

Analogico a tutto tondo

di Claudio Checchi



Arrivata alla terza versione, che ha esordito all'inizio della bella stagione, Audio-technica migliora ulteriormente le caratteristiche della testina al vertice del suo listino. Realizza così una combinazione tra doti sonore, prestazioni e prezzo con cui misurarsi sarà difficile per chiunque.

Il primo contatto con la nuova testina ha avuto per me il sapore di un ritorno al passato. Il cofanetto che la contiene è invariato rispetto a quello dell'AT 155 LC, che circa trent'anni fa era al vertice tra le MM del costruttore giapponese e fu il mio primo acquisto di un fonorivelatore di prezzo notevolmente superiore alla media. Al suo posto resta anche il vano posteriore del cofanetto, stavolta ancor più prodigo di accessori. Oltre al piccolo cacciavite amagnetico, con l'impugnatura che da nera è divenuta dorata, e al pennellino per la pulizia dello stilo, ci sono le viti in ottone di due lunghezze diverse, 11 e 16 mm, e soprattutto le pagliuzze in rame monocristallo PC-OCC per la connessione con i contatti dello shell. A detta del costruttore, questo materiale è stato scelto in modo da abbinarsi al meglio alla sonorità della testina. Ben curata è anche la presentazione all'interno del cofanetto: trova posto su un finto shell che si disimpegna dal suo blocchetto di ritegno premendo su un pulsantino arancione.

Meno gradevole alla vista è invece il salvapuntina, di dimensioni notevoli e in morbido materiale sintetico di colore biancastro, che almeno ha il pregio di non influire negativamente sulla qualità sonora come accade con quelli integrati al corpo testina.

LE NOVITÀ

La AT-OC9 risale, nella sua prima versione, al 1987. Quella successiva venne realizzata appositamente per i mercati esteri, mentre in Giappone è sempre rimasta in listino nella sua veste originaria. Nella versione attuale, rispetto a quella precedente sono intervenute numerose varianti, che riguardano lo stilo, il cantilever, il circuito magnetico e il sistema di smorzamento. Forse la più evidente riguarda proprio il cantilever, sempre in boro ma ora non più placcato in oro. Il suo diametro è di soli 26 decimi di millimetro, a vantaggio della sua leggerezza, una massa ridotta è sinonimo di migliore capacità di tracciamento e di frequenza di risonanza superiore, tale da ridurre al minimo il suo influsso sul comportamento in gamma audio. Proprio sul materiale e sulla finitura del cantilever si sono concentrate le modifiche tra la versione originaria, che ne aveva uno in berillio, e quelle successive. D'altronde si tratta di un elemento fondamentale ai fini del comportamento e delle prestazioni di un qualsiasi fonorivelatore. Diverso è ora il valore del peso di lettura, passato da 1,25-1,75 grammi a 1,8-2,2.

In genere ciò va di pari passo a un irrigidimento della sospensione dell'equipaggio mobile, cui dovrebbe corrispondere una riduzione del valore di cedevolezza. Viceversa, il costruttore afferma genericamente che le soluzioni differenti rispetto ai modelli precedenti permettono di ottenere una cedevolezza

dinamica sensibilmente superiore.

Per quanto il sito ufficiale Audiotechnica non vi faccia riferimento, altre fonti riportano un valore inferiore per la cedevolezza della versione precedente rispetto a quello della versione attuale, che in regime dinamico è pari a 18×10^{-6} cm/dyne.

Un'altra variazione riguarda l'impedenza di carico, passata da 20 a 100 ohm. La tensione di uscita, salita dalla prima alla seconda versione da 0,3 a 0,4 mV, per la terza serie è rimasta invariato sul valore maggiore.

IN SALA D'ASCOLTO

Iniziamo subito con il dire che le prove di sorgenti analogiche sono le più lunghe da effettuare, qualora si vogliano fare le cose per benino. Le operazioni di taratura e messa a punto, infatti, non solo sono le più complesse, ma hanno anche un influsso particolarmente sensibile sul comportamento all'ascolto. Ciò vale ancor più per una testina, in funzione dei numerosi parametri inerenti ancora una volta la taratura, ma anche del progressivo assestamento delle parti meccaniche, che oltretutto hanno un'importanza basilare ai fini delle sue doti sonore.

Per questo motivo ho stabilito di sottoporre la AT-OC9/III a una procedura di rodaggio molto lunga, durata praticamente tutta l'estate, periodo nel quale è stata l'unica testina che ho utilizzato. Così ha assommato un numero di ore di funzionamento parecchio elevato, che

con ogni probabilità oltrepassa le duecento, soglia oltre alla quale vi è una ragionevole sicurezza che il suo comportamento si sia stabilizzato. Tanto sotto il profilo elettrico, quanto soprattutto quello meccanico. Va detto innanzitutto che durante tutto questo tempo non ha mai esibito la minima incertezza di tracciamento, confermando ancora una volta l'eccellenza a questo proposito e l'attendibilità della fama che accompagna i fonorivelatori

Audiotechnica. Quello in esame mi ha colpito molto favorevolmente per la fluidità della sua emissione, effettivamente rimarchevole. L'assenza di spigoli e ruvidità è un elemento che, non lo nascondo, a mio avviso influenza in maniera drastica la valutazione della OC 9 mk3. Soprattutto perché in un'era come questa, in cui alcuni nella smania di far dimenticare le prestazioni del dimenticabile digitale tendono a esagerare la caratterizzazione di determinati parametri, finendo con il fare più danno che altro.

Del resto l'analogico ha le sue caratteristiche ormai stabilizzate in decenni di sviluppo. Insistere nel volergli far fare cose che non sono nelle sue corde non può altro che condurre a forzature. Che magari in un primo momento potrebbero apparire particolarmente spettacolari e bene in grado di colpire un'utenza che ha molte probabilità di essere nata con il digitale. E quindi di essere legata soprattutto ad esso e di averlo acquisito come pietra di paragone. Tuttavia, scelte del genere non possono far altro che mostrare la loro fallacità a medio-lungo termine, rivelandosi infine controproducenti.

Le doti migliori dell'analogico sono la naturalezza, il realismo, l'armoniosità, la verosimiglianza della ricostruzione scenica. Dunque forzarlo a fargli emettere colpi dinamitardi capaci di sollevare l'ascoltatore dal punto d'ascolto, oppure di conferirgli doti timbriche fin troppo esasperate non ha alcun senso, per quanto alcuni tra quelli affacciatisi nell'ultima ora in questo settore non sembrano avere particolarmente chiaro questo concetto.

Bene, sotto questo profilo non c'è nulla da temere, dato che Audiotechnica ha utilizzato un approccio impeccabile nella messa a punto delle caratteristiche della AT-OC9/III, che molto probabilmente deriva dalla sua lunga esperienza in campo analogico. Ciò è dimostrato dall'equilibrio più che corretto tra i vari elementi che concorrono a formare il carattere del modello in esame. L'assenza di carenze sotto qualunque punto

La tecnica

L'aspetto della testina resta invariato rispetto alle versioni precedenti, caratterizzato dalla contrapposizione di elementi neri con altri a finitura dorata, oltreché dal parallelismo delle superfici laterali del corpo testina che facilita la corretta messa in dima, malgrado la stonatura del frontale.

La base della testina è realizzata in lega di alluminio, con la struttura del corpo in resina dalle spiccate caratteristiche di durezza, scelta che secondo il costruttore permette un'ottima robustezza ma soprattutto un adeguato controllo delle risonanze. Elemento, questo, che per un fonorivelatore è essenziale. Il corpo testina, infatti, si comporta in maniera affatto diversa dalla cassa armonica di una chitarra, con l'equipaggio mobile che fa le veci della corda. Le vibrazioni causate in quest'ultimo dal tracciamento del solco vengono amplificate dal corpo che quindi influisce in maniera estremamente significativa sulle peculiarità sonore del fonorivelatore in sé, proprio in funzione delle risonanze indotte dalla conformazione e dal materiale con cui è realizzato il suo involucro. A questo riguardo percorriamo un po' i tempi, anticipando il fatto che la AT-OC9/III dimostra l'efficacia del proprio corpo testina, data la sonorità molto poco influenzata da risonanze di sorta.

Il "motore" della nuova Audiotechnica impiega doppie bobine posizionate a V rove-

sciata, soluzione alla quale il costruttore ascrive le spiccate doti di separazione e di ricostruzione scenica. Le bobine sono avvolte con rame PC-CCC monocristallino, mentre il magnete è in neodimio. Il campo da esso prodotto ha un'energia BHmax di 50 kJ/m³. Il giogo è in permendur, le cui caratteristiche di saturazione gli permettono di affrontare senza problemi densità di flusso particolarmente elevate. Le bobine giacciono su una base realizzata con una miscela di grande durezza a base di resina sintetica e titanato di potassio, che conferisce al sistema la migliore stabilità meccanica e un'elevata rigidità.

Lo stilo è di tipo Line Contact, con un raggio di curvatura di 40x7 micron alla punta dello stilo e, assieme alle altre soluzioni utilizzate per la nuova versione, a detta del costruttore assicura il più elevato livello di prestazioni mai raggiunto finora dai modelli della serie AT-OC. Un ultimo accenno all'angolo di tracciamento dello stilo, pari a 23 gradi, valore in linea con i criteri moderni di produzione dei master analogici, e che fa capire quanto i 15 gradi di testine pur rinomate siano del tutto obsolescenti. E in pratica obblighino ad adottare VTA parecchio distanti dalla canonica orizzontalità della canna del braccio se si vogliono ottenere condizioni di lettura che avvicinino ragionevolmente le condizioni in cui è stato realizzato il master. ■

di vista lo si osservi è fin quasi sorprendente, frutto per l'appunto di una bilanciatura tra i diversi elementi giunta a un punto di maturazione estremamente avanzato. Ne deriva quindi una sonorità oltremodo suadente, che in una prima analisi non si riterrebbe alla portata di una testina dal prezzo importante, sì, ma ancora abbordabile per una vasta gamma di utilizzatori. E soprattutto lontanissimo da certe esasperazioni economiche che sempre più spesso appaiono maggiormente indirizzate ad appagare la vanità di una fascia di utenti in cerca di sicurezze a ogni costo che non a rappresentare un viatico efficace per l'eccellenza tecnica e sonora. Ora non dico che la OC9 possa appaiare o addirittura surclassare il comportamento di certe testine da nababbi sul singolo parametro che ad esse è più congeniale. Di sicuro, però, è in grado di rendere il differenziale di prezzo nei loro confronti parecchio difficile da giustificare. Inoltre, accade spesso che anche i modelli più costosi, a fronte di un'eccellenza innegabile per alcuni parametri, ne dimostrino molto meno su altri. E qui la OC 9 fa calare la mannaia, direi in

maniera fin quasi impietosa. Nel senso che il suo equilibrio, la sua assenza di punti deboli, anche in un'osservazione protratta particolarmente a lungo nel tempo, la rende una pietra di paragone molto scomoda per chiunque. Soprattutto quando il giudizio si esprime sul comportamento complessivo. Sotto questo profilo ha decisamente pochi rivali, così come nella capacità di adattamento ai diversi generi musicali e alle diverse



La presentazione della testina all'interno della sua confezione è alquanto inusuale, anche se d'effetto: è posizionata su un finto shell che si sblocca dalla base premendo sul pulsante di colore arancione.



La Audiotechnica AT-OC9/III impiega un cantilever in boro e uno stilo di tipo Line Contact.

situazioni. Dal punk più rozzo, quello suonato con accette e forconi, ai quartetti da camera eterei e raffinati, passando per il rock più sanguigno e la sinfonica più dinamica e di maggiore impatto energetico, la testina in esame sembra veramente una lavatrice. Nel senso che qualsiasi cosa gli si sottoponga, lei riesce a confrontarsi senza problemi. È infatti capace di trarre il meglio da ciascun genere e a dare di esso un'interpretazione allo stesso tempo corretta ed emozionante. Cosa si può pretendere di più? Mi riesce difficile immaginarlo.

Forse caratteristiche del genere non desteranno l'interesse degli appassionati che hanno quattro giradischi con tre bracci ciascuno, ognuno dei quali monta la testina che si reputa più adatta alla singola occasione. Ma per gli utilizzatori *normali*, quelli che di giradischi ne

hanno solo uno, al massimo affiancato da un muletto per i dischi rovinati, e soprattutto lo hanno messo insieme con il sudore della fronte, sacrificando altre spese per potersi infine permettere una sorgente analogica degna di questo nome, beh, di alternative alla AT-OC9/III, sia pure a prezzo sensibilmente maggiore, non ce ne sono molte. Timbricamente ho apprezzato parecchio l'estroversione della gamma bassa, in grado di far diventare un ricordo i vincoli tipici di macchine non eccessivamente costose che proprio in tale ambito dimostrano il differenziale maggiore nei confronti di modelli più costosi. Il tutto si esplica però in doti di controllo e articolazione impeccabili, assieme a una plasticità davvero degna di nota. Inoltre, anche passando su macchine meno limitate, il comporta-

mento della testina non tende ad esasperazioni pur mantenendo la propria sonorità corposa ma ben controllata. Il tutto non influisce negativamente sulle caratteristiche del medio, di limpidezza e introspezione ragguardevoli, in una sostanziale assenza di grana. Dettaglio e capacità di analisi non mancano, pur nell'equilibrio timbrico che non viene mai meno. I particolari, insomma, sono riproposti con grazia e soprattutto con grande completezza, senza mai dare l'impressione di strafare o di imporre una sonorità troppo aggressiva quale contropartita per tanta accuratezza. Questi elementi si ripropongono inalterati anche alle frequenze superiori,

molto ben estese e rifinite, di grande luminosità ma mai troppo presenti. Di esasperazione non se ne parla neppure.

Per riassumere il tutto in un solo concetto, della OC9 sorprende la grande

efficacia funzionale, la capacità di estrazione di informazioni dal solco che soggettivamente si avvicina con valida approssimazione al punto ottimale, senza per questo chiedere contropartite di sorta che influenzino negativamente il suo comportamento all'ascolto.

Insomma, con la terza versione della OC9 si è raggiunto un equilibrio eccellente tra la miriade di parametri in antitesi l'uno con l'altro che compongono l'insieme della riproduzione. E tale, oltretutto, da rendere la vita oltremodo difficile a chi, in vista di una futuribile quarta versione, andrà a intervenire su un bilanciamento tanto efficace ed accurato.

La ricostruzione del palcoscenico virtuale trova ancora una volta le doti di equilibrio a dominare la scena: si ha un'immagine ben salda e correttamente

svilupata sui tre assi con una progressività e una differenziazione tra i diversi piani sonori assolutamente impeccabili.

Personalmente nella seconda fase della messa a punto, quella delle regolazioni fini, ho preferito dare un ritocco verso l'alto alla base del braccio, incrementando un pochino il VTA così da dare alla testina una sonorità appena più brillante e spigliata. In questo modo ho raggiunto, a livello personale, un livello di appagamento eccellente.

(*si, però adesso ridaccela... N.d.D.*) Inoltre ho potuto rilevare la sensibilità alle regolazioni della testina, elemento che contraddistingue i sistemi meccanici di maggiore efficacia da quelli decisamente meno riusciti.

Inutile dilungarsi oltre, tanto il mio giudizio lo si è ben capito: a questo prezzo, e anche se si è disposti a spendere parecchio di più, trovare qualcosa di meglio è molto ma molto difficile.

CONCLUDENDO

Un'ultima annotazione per l'adattabilità alle diverse condizioni operative, in particolare per quel che riguarda l'interfacciamento elettrico: anche con preamplificatori valvolari dalle caratteristiche di silenziosità non particolarmente spiccate, la AT-OC9/III non ha dato adito a recriminazioni, il che facilita ulteriormente le cose all'utilizzatore, senza costringerlo alla costosa sperimentazione di diverse soluzioni, le quali oltretutto sono caratterizzate da contropartite per nulla insignificanti, per trovare un rendimento ottimale. Dunque, anche in assenza di un preamplificatore dalle caratteristiche di eccellenza si ha una riproduzione contraddistinta da una gradita silenziosità di fondo. Inoltre, anche i disturbi di tipo impulsivo, causati da sporcizia o deterioramento del solco, restano sempre ben confinati a un livello tale da risultare sensibilmente meno fastidiosi del solito.

Insomma, si tratta di un vero best-buy con il quale confrontarsi non sarà facile per nessuno. **FDS**

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipo: fonorivelatore a bobina mobile
Risposta in frequenza: 15 Hz- 50 kHz -0,5 dB
Livello di uscita: 0,4 mV a 1 kHz, 5 cm/sec
Separazione: 30 dB a 1 kHz
Sbilanciamento tra i canali: 0,5 dB a 1 Hz
Forza di tracciamento: 1,8-2,2 g
Cederevolezza: statica 35x10⁻⁶ cm/dyne;
 dinamica 18x10⁻⁶ cm/dyne
Impedenza di carico: minima 100 ohm
Peso: 8 g
Prezzo IVA inclusa: euro 659,00
Distributore: MPI Electronic
 Tel. 02 93.61.101 - Web: www.mpielectronic.com

**“Una pietra
di paragone
molto scomoda
per chiunque”**